

La sede della Enron a Houston. In basso il presidente degli Stati Uniti George W. Bush. Ap

Bruno Marolo

**WASHINGTON** La Enron ha fatto un sacrificio umano, per placare le divinità irate di Wall Street. Ha gettato in mare il suo presidente, Ken Lay. Ora, nave senza nocchiero in gran tempesta, cerca di tenere a galla quel che resta della struttura devastata dallo scandalo. Intanto a Washington, sulla terraferma, ministri e senatori che hanno incassato per anni il denaro di Ken Lay senza fare domande ora dibattono con grande zelo su tutto, meno che sulla riforma dei finanziamenti ai partiti. Vengono alla luce particolari sempre più sconvolgenti sulla massiccia distruzione di documenti compiuta a Houston, nel grattacielo della Enron e negli uffici dello studio contabile Andrew Andersen che certificava i bilanci. Altre carte interessanti, che pure si sono salvate, sono inaccessibili. Il vicepresidente Dick Cheney ha opposto un nuovo, secco rifiuto al Congresso, che vorrebbe conoscere fino a che punto i vertici della Enron influenzarono il suo progetto di soluzione della crisi energetica.

Intorno al relitto di un'azienda che fino a pochi mesi fa era tra le più grandi del mondo si stringono minacciosi i creditori. La Enron ha licenziato 4500 dei 7000 dipendenti nella sede centrale di Houston, ha venduto la sezione che commerciava in gas naturali e incassava più denaro di ogni altra, ma dà ancora lavoro a 19 mila persone sparse su tutti i continenti, che costruiscono oleodotti e gasdotti, distribuiscono acqua potabile, comprano e vendono energia.

Ken Lay, presidente e fondatore, prometteva la resurrezione dopo un periodo di amministrazione controllata. Da ottobre, quando erano diventate palesi le difficoltà nascoste nelle pieghe di una contabilità creativa, tutti gli avevano voltato le spalle. George Bush, diventato presidente anche grazie al suo denaro, fingeva di non conoscerlo. I 35 ministri e alti funzionari del governo che avevano lavorato per lui o si erano arricchiti con le azioni dell'Enron rispondevano con imbarazzo alle sue telefonate. Nell'ultimo consiglio di amministrazione, mercoledì sera, il destino si è compiuto. «Le sorti dell'Enron - ha spiegato un portavoce - ora sono decise dai creditori, e i creditori volevano un altro presidente». Ken Lay ha dato le dimissioni. Diversamente dai suoi collaboratori che avevano investito i risparmi nell'azienda, non finirà sul lastrico. Ha venduto le sue azioni per tempo e ha intascato 130 milioni di dollari. Tre lussuose ville presso i campi da sci del Colorado, messe in vendita anche quelle prima del sequestro fallimentare, gli hanno fruttato qualche altro milione. Per questo piccolo Cesare che in dieci anni aveva trasformato una azienda di provincia in un impero multinazionale le idi di marzo non sono state troppo sanguinose, ma la sua carriera probabilmente è finita.

Washington lo aveva accolto in trionfo, quando George Bush, appena eletto presidente, lo aveva incaricato di organizzare il suo insediamento alla Casa Bianca. Allora, la sua volontà era legge, letteralmente. Il suo parere pesava come un macigno nelle commissioni del governo per l'energia, a cominciare da quella che faceva capo al vicepresidente Dick Cheney, suo amico ed ex collega. Molte cose sono cambiate. Il 4 feb-



# Enrongate, salta il presidente della bancarotta

*Si dimette Ken Lay. Cheney rifiuta di dare chiarimenti al Congresso sul suo piano energetico*



braio, Ken Lay dovrà presentarsi davanti alla commissione parlamentare che indaga sulla bancarotta dell'Enron. Non si sa se troverà un pretesto per evitare l'interrogatorio. In ogni caso i suoi ex amici politici hanno poco da temere da lui. Accusandolo, peggiorerebbe soltanto la propria situazione.

Prendiamo il caso del vicepresidente

Dick Cheney. La task force per l'energia di cui era il capo ascoltò con Lay sei volte, ma non sentì il bisogno di interpellare altri industriali del settore. Gli esperti che proponevano nuove tecnologie contro l'inquinamento, gli ambientalisti che si opponevano alle trivelle nei parchi naturali dell'Alaska vennero tenuti fuori dalla porta. Cheney ha

accettato di farsi intervistare domenica prossima da una rete televisiva, ma rifiutò di dare ascolto all'ufficio di contabilità generale del Congresso che continua a chiedere i verbali delle sedute della task force. Il Congresso ha minacciato un ricorso alla magistratura. Mary Matalin, portavoce di Cheney, ha replicato che la sua posizione non cambia. La com-

missione d'inchiesta del Senato, intanto, ha accertato che la distruzione dei documenti contabili della Enron è stata degna del crollo di un impero. I testimoni raccontano che decine di impiegati lavoravano dalla mattina alla sera a gettare carte nelle macchine che le trasformavano in coriandoli, prima che venisse ordinato il sequestro giudiziario.

Le casse Usa sono in passivo ma in nome dell'emergenza terrorismo aumentano i fondi per il Pentagono

## Bush prepara un bilancio di guerra

Roberto Rezzo

### I sondaggi premiano il presidente Usa

La guerra ha ridato smalto al presidente americano. George W. Bush continua a viaggiare con il vento in poppa ad un anno dal suo insediamento alla Casa Bianca e a pochi giorni dal suo primo discorso sullo stato dell'Unione, previsto per la prossima settimana. Secondo un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Wall Street Journal, l'82 per cento degli elettori è soddisfatto della sua presidenza e il 67 per cento ritiene che stia facendo molto meglio del previsto. Nonostante abbia vinto le presidenziali per un pugno di voti, Bush ha sempre avuto risposte soddisfacenti dai sondaggi. Secondo un rilevamento della Cnn, il suo indice medio di gradimento è stato del 67 per cento, aumentato a oltre l'80 per cento dopo gli attentati dello scorso 11 settembre. Il sondaggio del Wall Street Journal segna una lieve flessione rispetto a quelli immediatamente precedenti: quello della Cnn (20 gennaio) dava a Bush un livello di popolarità dell'86 per cento mentre un altro sondaggio del quotidiano Usa Today gli assegnava un indice dell'83 per cento.

NEW YORK Si comincia a vedere chiaro nei piani della Casa Bianca per la finanziaria del 2003: sarà un bilancio di guerra. È stato lo stesso George W. Bush a spiegare che gli stanziamenti per la sicurezza nazionale saranno raddoppiati. L'occasione è stata la convenzione annuale dei sindacati americani. Davanti a una platea di 300 primi cittadini riuniti nella capitale, il presidente ha annunciato che per proteggere gli americani in patria non intende badare a spese: si passa da 19,5 a 37,7 miliardi di dollari. Le amministrazioni locali, per preparare la risposta a non meglio precisate emergenze, si ritrovano 3,5 miliardi di dollari, pari a un aumento del 1000 per cento. «I primi minuti dopo un attacco sono i più importanti per salvare vite umane - ha detto Bush - Dobbiamo tenere a mente il ruolo che hanno avuto i soccorritori l'11 settembre».

Il presidente si è guardato bene dal discutere i dati elaborati dal Congresso, che evidenziano bilanci d'esercizio in profondo rosso per questo e per gli anni a venire. «Non abbiamo scelta - si è limitato a osservare il presidente - Ci troviamo in un momento della storia in cui i leader devono prendersi le loro responsabilità». I miliardi destinati al Pentagono - dollaro più, dollaro meno - saranno 350, facendo superare alla spesa militare i vertici toccati durante l'amministrazione Reagan.

Mercoledì scorso il Congressional Budget Office (Cbo), dove sono egualmente rappresentati democratici e repubblicani, ha presentato le ultime cifre, e ogni volta che si rifanno i conti il buco si allarga. Il senatore Paul Sarbanes, illustrando i grafici ha esclamato: «Oplà, 4mila miliardi di dollari sono evaporati».

Il surplus di bilancio, accumulato durante gli anni della presidenza Clinton è sparito. Gli esperti della contabilità di Stato prevedono che il deficit continuerà almeno sino al 2006: soltanto allora l'inchiostro nero tornerà sulle colonne dei consuntivi. Senza considerare gli imprevisti, il surplus atteso per quella data si riduce comunque da 5.600 a 1.600 miliardi di dollari.

«Purtroppo è proprio così», spiega Dan Crippen, direttore del Cbo, che fra le cause del disavanzo indica «per un 60 per cento l'effetto combinato dei tagli alle tasse e dell'incremento della spesa, e per il 40 per cento la recessione economica».

Bush ha sempre liquidato le richieste del senatore Ted Kennedy per «una politica fiscale responsabile come «fuzzy math», matematica elastica. «Non so su quali testi di economia abbiano studiato questi democratici», ama ripetere in televisione. Accanto alla moglie Laura ha detto che non c'è nulla al mondo che gli piaccia di più che fare il presidente. E che sa farlo bene. Ieri l'esame ai conti di Bush lo ha fatto il Wall Street Journal, che notoriamente

non è di simpatie democratiche e che di numeri se ne intende.

«La riforma dello stato sociale e il miglioramento dell'assistenza medica agli anziani, promesse da Bush durante la campagna elettorale, sono morte - ha scritto il quotidiano finanziario - Un'altra consistente riduzione delle tasse non può neppure essere presa in considerazione». I soldi non ci sono.

Un sondaggio, condotto dall'emittente televisiva Nbc, mostra l'opinione pubblica americana spaccata in due di fronte a questo allarmante situazione di cassa. Metà degli interessati considera il problema «molto serio». L'altra metà pensa che questo sia «solo un aspetto del problema»: sono stati gli attacchi terroristici, e l'ingresso in guerra degli Stati Uniti a trasformare le promesse elettorali di Bush in una lunga lista di «vorrei ma non posso».

In un paese dove 40 milioni di persone non hanno l'assicurazione medica e dove milioni di anziani devono scegliere se fare la spesa al supermercato o comprare le medicine in farmacia, la Casa Bianca spinge sull'emergenza terrorismo per giustificare i tagli alla spesa sociale e gli aumenti a quella militare. Il New York Times ha scritto che Bush sta truccando i bilanci proprio come suoi amici manager della Enron. Molti osservatori prevedono che anche il presidente finirà in disgrazia. Non appena gli americani si saranno stufati della retorica patriottica e guarderanno al portafogli.

L'allarme dell'Istituto superiore di sanità: l'eccesso di peso sta diventando una delle prime cause di morte negli Usa

## Gli obesi americani fanno causa ai fast food

NEW YORK Non sono i tumori né le malattie cardiovascolari, né l'Aids né le sigarette. La prima causa di morte per gli americani sta diventando il grasso. Non è la pubblicità di un nuovo prodotto per dimagrire, ma l'allarme lanciato dal General Surgeon, il direttore dell'Istituto superiore di sanità Usa. Il dottor David Satcher, ora che non deve più occuparsi di antrace, ha spiegato che per la popolazione degli Usa il vero killer in agguato è l'obesità. La relazione dimostra che l'eccesso di peso ogni anno è il fattore determinante per la morte di 300mila persone. L'aggravio per la spesa sanitaria è stato pari a 117 miliardi di dollari nel 2000. È sovrappeso il 61% dell'intera popolazione, il 13% dei bambini e degli adolescenti.

Il dottor Satcher ha prescritto una cura fatta di buon senso. Smettete d'ingozzarvi con hamburger e patatine, basta passare ore davanti al televisore mangiando fette di pizza bisunta. Esercizio fisico e dieta

bilanciata. L'obesità è una patologia del benessere, è sempre un abuso di cibo. Basterà la lezione?

«Stiamo chiedendo alla gente di controllare quanto mangia, quando l'industria alimentare spende oltre 30 miliardi di dollari all'anno in marketing per convincerla a mangiare di più - ha commentato il professor Marion Nestle, docente di scienza dell'alimentazione alla New York University - Il fatto che ci siano molte persone che diventano grasse e che si ammalano per qualcuno è un business redditizio».

L'industria pubblica dati nutrizionali come imposto dalla legge, ma l'informazione è truccata dal fatto che un sacchetto di patatine che si sgranocchia in tre minuti viene considerato una razione per quattro persone. Il contenuto calorico, espresso così a bocconi, non crea sensi di colpa a chi in realtà mangia per quattro.

Nonostante il buon lavoro del dottor Satcher le

abitudini alimentari degli americani non sembrano destinate a cambiare tanto rapidamente. Il rapporto del General Surgeon ha però richiamato l'attenzione degli avvocati. Negli studi legali specializzati in cause collettive contro l'industria si è accesa una lampadina. Se il cibo dei fast food e quello preconfezionato uccide più del fumo delle sigarette, i produttori potrebbero essere chiamati a risarcire i danni. Come avvenne con l'industria del tabacco, interi stati si potrebbero costituire contro McDonald's e Pizza Hut. Milardi di dollari in risarcimenti per aver fatto ammalare la popolazione con lo smodato spaccio di polinsaturi e proteine animali. Grane in vista per la Philips Morris: dopo aver investito tanto in pubblicità per ricordare che produce gli alimentari Kraft, potrebbe essere colpita dal boomerang delle sottilette.

r.re.

Per la pubblicità su **rUnità**

**PK** publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CAGLIARI, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PALERMO, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.2478-9  
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**  
**Adesioni**  
**Anniversari**

Rivolgersi a

**PK** publkompass

Lunedì-Venerdì ore  
**9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**

Sabato ore  
**9.00 - 12.00**